

NOI FIGLIE UNA PUNIZIONE LUNGA 100 ANNI

Scrivo per rappresentare la condizione di migliaia di cittadini, figli adottivi non riconosciuti alla nascita. Noi, a differenza dei figli riconosciuti dalla madre naturale, e successivamente adottati, ai quali l'attuale legge sull'adozione, la 149 del 2001, consente, raggiunta l'età di 25 anni, di conoscere l'identità dei propri genitori biologici, non possiamo accedere a tali informazioni, se non trascorsi 100 anni dalla nostra nascita, secondo le disposizioni del Codice sulla Privacy. Infatti il diritto a venire a conoscenza della nostra identità confligge con quello della donna che, al momento del parto, non acconsentì ad essere nominata. Quest'ultimo viene ritenuto, dalla legge attuale, decisamente prevalente sull'interesse del figlio, anche adulto, a poter conoscere le proprie origini. Ciò ci impedisce di far luce su una zona senza ricordi e senza storia che sta all'origine della nostra vita e del nostro sviluppo, rendendoci eternamente incompleti e destinati a morire senza aver avuto piena cognizione di noi stessi. Partendo dalla doman-

da fondamentale «chi sono?» l'uomo si aspetta una risposta non solo relativa al presente, ma che si riferisca anche a ciò che è stato nel passato, perché il passato non viene inghiottito nel nulla, ma resta come elemento che struttura la sua vita nell'oggi, e ne condiziona il futuro. La conoscenza delle origini contribuisce a formare l'identità entrando nell'insieme di realtà che rappresentano il punto di partenza dello sviluppo umano.

Noi non desideriamo per questo che venga messa in discussione la possibilità per la donna di partorire in anonimato. Per uscire da tale tragica condizione chiediamo soltanto che, ai figli e alle loro madri naturali, venga offerta un'ulteriore opportunità: che la legge attuale venga modificata prevedendo che il Tribunale dei Minori, valutata la richiesta di accesso ai documenti da parte dell'adottato, nomini un mediatore che verifichi se la volontà della madre sia ancora attuale o se essa esprima il consenso al superamento dell'anonimato attraverso una «revoca del diniego», alla luce delle mutate condizioni

esistenziali. Infatti è verosimile ed ampiamente documentato dalla cronaca che molte madri, vissute in una lacerante sofferenza per tutta la vita, possano non trovare difficoltà, ma anzi un ampio sollievo, nel venire a conoscenza che il figlio abbandonato forse per una scelta imposta da circostanze contingenti, ormai adulto, provi un intimo e profondo desiderio di conoscenza, ispirato da un sentimento conciliativo e riparatore.

Crediamo che uno stato civile e democratico non possa non allinearsi al resto dell'Europa, riconoscendo a tutti i cittadini pari dignità, ed è di questa dignità che stiamo parlando, quando chiediamo di riappropriarci dei nostri dati vitali, il tutto nel massimo rispetto e con grande delicatezza nei confronti della donna sconosciuta che ci ha dato la vita. Con l'augurio che con il nuovo anno si possa sensibilizzare l'opinione pubblica ad un cambiamento di cultura, e le istituzioni ad una modifica delle leggi vigenti.

Emilia Rosati rashmi@hotmail.it

La rubrica di Corrado Augias riprenderà il prossimo 6 gennaio

Dal quotidiano LA REPUBBLICA del 27-12-2008